

CAPRICORNO

Soffio di luce, sussurro di cielo,
ascolto il fluir del tuo pensiero
che nello scrigno d'oro si fa dono
per chi lo accoglierà oggi, nel giorno
che conta il tempo, l'anno ormai passato
svelando il futuro ancor non nato.

Soffio di luce, sussurro del cielo,
ricorda a chi riceve ciò che è vero.
Vero è il profondo che...parla e non mente,
e vola oltre il giudizio d'ogni gente.
Vero è ciò che è racchiuso dentro al cuore
e parla col linguaggio dell'amore.

In un'antica tribù australiana non si festeggiano i compleanni ma i traguardi che i passi di consapevolezza raggiungono sulla via dello sviluppo spirituale.

Ciò non significa che sia poco importante l'annuale brindare alla nostra vita poiché è il “tempo” che ci permette di maturare e di costruire.

Il suo scorrere è la “possibilità”, è un dono celeste... come il sussurro che parla solo a noi... come il grido dell'ostacolo che vuole risvegliare e mostrarci il pericolo o l'errore... come la favola di luce che sta scivolando tra i pensieri per raggiungere la coscienza di chi vorrà ascoltarla.

Il minatore della luce.

Un giovane minatore stanco della sua vita ordinaria, buia come i cunicoli nei quali lavorava, decise un giorno di lasciare il suo paese per cercare la caverna dei diamanti. Ne aveva sentito parlare da un viaggiatore di passaggio. Chissà se esisteva veramente e se l'avrebbe mai trovata! Poco male ... dato che comunque l'insoddisfazione aveva già disegnato nella sua mente le vie dell'avventura e l'immagine di un futuro migliore.

Le oscure strade del sottosuolo
non m'hanno mostrato nulla di nuovo
e lucentezze non ho raccolto,
dov'è il tesoro che la Terra ha nascosto?
Tanto ho scavato nel luogo sbagliato
e le mie mani nulla han trovato.
Dov'è il diamante che dona ricchezza?
Dov'è quella pietra di grande purezza
che cambia la vita, che rende signore
l'uomo dall'anima di minatore?

Farò saltare del monte la roccia
e rischierò la frana che blocca
ma nessun ostacolo saprà spogliare
l'osare che veste il mio cercare.

Davvero determinato il giovane minatore!

Partì senza ripensamenti, puntando solo al traguardo. Si trovò
però ben presto ad un bivio privo di indicazioni.

Una strada pianeggiante sembrava prospettare un viaggio
rilassante, attraverso pinete profumate e paesaggi sorridenti,
come il laghetto che si intravedeva più avanti, tranquillo e
circondato da prati punteggiati di fiori. L'altra mostrava un
cipiglio arguto e gli sguardi penetranti delle pietre aguzze,
che disseminate sulla via in salita, parevano lanciare, senza
mezzi termini, la loro sfida.

Quale scegliere?

Nelle profondità delle miniere, il giovane aveva iniziato ad
apprendere, nei pochi momenti di pausa, l'ascolto del silenzio.
Chiuse gli occhi e nell'oscurità fittizia di quel giorno di sole,
gli sembrò di udire queste parole:

L'uomo che cerca ciò che è prezioso
come può credere al canto insidioso
che mostra mete senza fatica,
senza il sudore della conquista?

Il mondo che offre, nel giro di poco,
perle lucenti, il facile gioco
è solo voce dell'illusione
che attira l'incauto nella prigione
del bel castello che dona il suo trono,
ma in cambio chiede monete di sonno.
Dove conduce il tappeto volante

se non nella favola, se non distante?
Non puoi raccogliere nel breve viaggio
coscienze che generino il vero bagaglio!

Il minatore, che a quel punto, pensando di aver compreso perfettamente il senso del discorso, prese ad incamminarsi, affrontando la pietraia che non mostrava alcun orizzonte.

Dopo alcune ore, pur essendo un giovane pieno di vigore e ben allenato, iniziò a sentirsi piuttosto stanco.

All'improvviso, vide in lontananza una figura ricurva come una volta d'arcobaleno senza colore, seduta su un masso a lato del sentiero. Si domandò chi mai potesse trovarsi, oltre a lui, in quel deserto che pareva essere stato dimenticato da Dio e dagli uomini.

Giovanotto – l'apostrofò una vecchina grigia come lo scenario di sassi che non cambiava mai – che stai cercando su questo monte?

– La caverna dei cristalli – rispose il ragazzo – Quando l'avrò trovata diventerò ricco e non respirerò più le polveri delle miniere che mi seccano la gola e mi rubano la luce del giorno.

– Caricami sulle spalle e portami con te – disse l'anziana signora – non riesco più a camminare -.

Figuriamoci se il minatore aveva voglia di affaticarsi ulteriormente e di rallentare la marcia sotto quel peso! Desiderava raggiungere, a tutti i costi, la meta che s'era prefissato e quindi proseguì per la sua strada, allungando il passo.

Il mese seguente, accanto ad un pozzo, incontrò un vecchio. Faceva scendere, senza pause, il secchio nelle profondità di quella terra arida per trarne poche gocce d'acqua, che raccoglieva poi, come un tesoro, in una brocca dorata. Chiese al giovane di aiutarlo. Voleva innaffiare quel luogo secco per

farvi nascere un fiore. Il minatore pensò fosse un po' matto ... Non aveva tempo da sprecare ... lui! ... Così riprese il viaggio ancor più speditamente.

Trascorsero alcune settimane. I paesaggi parevano sempre gli stessi ed il ragazzo pensò di essersi perduto.

Sconsolato, decise finalmente di fermarsi. Vide allora un uomo che gli faceva cenno di seguirlo.

Lo condusse nel cuore di una grotta profondissima. Il minatore iniziò a porgli mille domande.

Era forse quella la caverna dei diamanti? Cosa doveva fare per trovarla? Quale strada bisognava percorrere per raggiungerla? Ecc. ... ecc.

Lui però non rispondeva. Emanava semplicemente serenità e pace. Il giovane addormentò le domande e si mise a scrutare quel volto silenzioso che a poco a poco pareva somigliare sempre più al suo ... o meglio ... a ciò che egli sarebbe potuto diventare.

Vide riflessi negli occhi dello sconosciuto, sempre più conosciuto, le immagini di chi aveva incontrato sul suo cammino ed ascoltò ciò che avevano da dirgli.

Io sono il peso che inarca la schiena,
che frena il passo quando l'ascesa
non tiene conto dell'altrui bisogno
ed è egoistica meta di un sogno
che non prevede d'essere abbraccio,
mentre risponde con il distacco.

Son la fatica che busa alla porta,
appaio grigia senza una svolta,
ma se mi accetti e mi porti con te
dono pazienza ... la chiave che
permette, pacata, la riflessione

e poi ti indica la direzione.

– Devo tornare indietro – pensò il minatore. Avevo intrapreso la giusta via ma mi sono perduto nell'impeto che nulla vede se non il proprio traguardo.

Socchiuse ancora gli occhi mentre la seconda voce iniziava a parlargli.

Sono chi chiede di trar dall'interno
l'acqua che scorga e disseta l'inverno
di pietre che hanno scordato ogni canto
e dormono fredde nel gelido incanto
che tutto assopisce, che spegne la vita
e sparge nel mondo durezza infinita.
Son volontà che raccoglie ogni forza,
che l'ideale nel cuore mai smorza
e fa del sogno l'azione reale
anche se il tempo par ritardare
la nascita nuova del fior di coscienza
in cui risplende il sol dell'essenza.

L'uomo che l'aveva accompagnato in quell'antro, ora era scomparso e con lui le pareti rocciose della montagna.

Il minatore si ritrovò all'aperto e ridiscese il viottolo impervio e scivoloso, alla ricerca dei vecchietti che aveva incontrato tempo prima.

Fermo, accanto al pozzo. qualcuno lo stava proprio aspettando ...

Dovette innaffiare per sette anni quella terra sassosa, goccia dopo goccia, prima di veder nascere il primo germoglio di un fiore ancora indefinito! A quel punto proseguì il suo cammino

e, più in basso, incontrò l'anziana signora.

La caricò sulle spalle. Era minuta ... ma quanto pesava! Lei gli indicò un sentiero ancor più ripido ed il minatore si arrampicò tra i sassi, a volte taglienti, ferendosi le mani ma sopportando la fatica di quel lento andare.

Trascorsero altri sette anni fatti di salite e brevi pause. La donnina lo conduceva a riconoscere, negli animali che incontravano, le ombre della sua anima, affinché potessero venir trasformate.

Nel leone ruggiva l'istinto indomato, il desiderio di possedere tutto ciò che per diritto doveva appartenere ad un re. Ma era forse quella la regalità? La forza divenne lentamente l'ardore che riesce a bruciare la prepotenza. La farfalla della leggera superficialità li seguì a lungo, prima di potersi posare sulla quiete della riflessione ed il gufo saccente e presuntuoso raccontò inganni d'oscurità per notti e notti, proiettando le danze della menzogna negli scenari dei sogni ... ma, alla fine, divenne la saggezza del discernimento e dell'intuizione.

Quando la vecchina ed il minatore giunsero in prossimità del pozzo, che tempo prima il giovane aveva lasciato per raggiungerla, videro uno spettacolo incredibile.

Il germoglio del fiore indefinito era diventato una bianca rosa e molte altre stavano sbocciando, riflettendo la luce solare, come mille purissimi diamanti.

L'anziana signora scomparve ed in una carezza di vento lasciò che le sue ultime parole attraversassero la consapevolezza del giovane, divenuto ora adulto.

Ogni uomo è una miniera, ogni uomo un minatore
e un diamante sta racchiuso nel profondo del suo cuore,
però è avvolto dagli strati del passato pernicioso
che ha oscurato la sua luce, lo splendor suo luminoso.

Ogni uomo della Terra non sarà mai soddisfatto tra i cunicoli del mondo se non cerca il suo riscatto, se non scende nell'abisso, nell'anfratto più profondo che è se stesso ma che pare il paesaggio tutt'attorno. Ogni uomo è la ricerca che non trova il suo sentiero se non sceglie la salita, se non cerca ciò che è vero, trasformando con fatica i vestiti di grigiore nel tessuto rinnovato dal cosciente osservatore. Ogni uomo è il giardiniere e coltiva la sua rosa, ma è fratello d'ogni altro e contagia la sassosa vita che, simile al monte, cambia viso ed orizzonte nel sorriso dell'essenza che da luce all'esistenza.

Copyright Associazione Grande Quercia

Soffio di luce, sussurro di cielo,
frena l'impeto se punto oltre il velo
senza ali che siano preparate
a raggiungere le mete destinate.

Copyright Associazione Grande Quercia